

IL PONTE

Rivista di politica economia e cultura fondata da Piero Calamandrei

Anno LXXI n. 1



gennaio 2015

FUORI QUOTA

Mafia capitale e politica nazionale (Fabio Vander), 5 - *Carminati, Casamonica e Buzzi* (Daniela Gaudenzi), 7 - *Un esercizio di pubblica autocoscienza* (Sergio D'Amaro), 9 - *Il teatro di «Anagoor»: «Virgilio brucia» al Roma-Europa Festival* (Mino Vianello), 12 - *Simone Weil e i Greci* (Fabio Vander), 13 - *Una strada piú larga* (Alessandro Gaudio), 15 - *La politica e l'anima* (Saverio Zumbo), 18 - *Manifesto per l'autogestione* (Bruno Jossa ed Ernesto Screpanti), 20.

AGENDA POLITICA

- 22 LANFRANCO BINNI E MARCELLO ROSSI, *I nostri «Classici»*
25 RINO GENOVESE, *Quattro tesi sul socialismo oggi*
29 ROBERTO PASSINI, *Per una nuova resistenza socialista*
33 GIUSEPPE ALVARO, *Unione europea: crescita del dissenso*
37 SALVATORE CINGARI, *Globalizzazione: mutamento sociale e crisi della democrazia*
41 MASSIMO JASONNI, *Leopardi, la compagnia dell'industria e la scomparsa del pubblico*

AGENDA ECONOMICA

- 44 BIAGIO BOSSONE, MARCO CATTANEO, LUCIANO GALLINO,
ENRICO GRAZZINI, STEFANO SYLOS LABINI, *Uscire dalla
depressione con l'emissione di moneta statale a circolazione
interna*
- 53 BRUNO JOSSA, *Socialismo e democrazia nell'impresa*
- 62 ROSAMARIA ALIBRANDI, «O mio babbino caro». *Il business
babbo natale*

MEMORIA COME DOMANI

- 69 LUCA BAIADA, *La carne e la memoria*
- 74 GIULIA CARPIGNANO, *Dall'anglofilia all'antifascismo. Beppe
Fenoglio e Maria Lucia Marchiaro*
- 83 VINCENZO ACCATTATIS, *La presidenza Eisenhower e il
complesso militare-industriale*

SGUARDI

- 87 GIOVANNI BASSI, *Lo squalo e l'audacia sperimentale del
giovane Spielberg*
- 93 MARIO PEZZELLA, *Trent'anni dopo. Su «diario napoletano» di
Rosi e La Capria*

IMBARCO IMMEDIATO

FRANCO FORTINI:

VENT'ANNI DOPO

- 99 LUCA LENZINI, *L'impermeabile scuro. Ricordando Franco Fortini*
- 106 ANTONIO ALLEGRA, *L'allegoria del comunismo. Appunti su
Fortini e Lukács*
- 114 GABRIELE FICHERA, *Macerie che dovremmo riconoscere.
L'ultimo Fortini e la «figura»*
- 119 ALESSANDRA RECCIA, *A scuola con Fortini. Educazione
digitale, sistemi produttivi e modelli cognitivi*

LA PRESIDENZA EISENHOWER E IL COMPLESSO MILITARE-INDUSTRIALE

Dwight David Eisenhower (Ike) nasce a Denison, Texas, il 14 ottobre del 1890. Diviene *Supreme commander* delle forze armate nell'Europa occidentale nella Seconda guerra mondiale. Ha non solo comprovate capacità militari, ma anche le capacità politiche di leader americano¹. Conduce l'invasione della Sicilia, che si conclude con l'occupazione di Roma il 4 giugno 1944. Il 6 giugno 1944 dirige l'invasione della Normandia. Il 7 maggio 1945 la Germania si arrende. Eisenhower viene criticato per aver permesso ai russi di invadere Berlino, non avendoli preceduti; ma – osservo – i russi erano suoi alleati, avevano vinto a Stalingrado ed Eisenhower doveva rispettare gli accordi di Yalta.

Quando Ike rientra in patria viene acclamato come eroe. Nel maggio del 1948, terminato il suo lavoro di smobilitazione dell'esercito, diviene presidente della «Columbia University» di New York. Nel 1950 Truman gli affida il comando della Nato. Diviene presidente repubblicano degli Stati Uniti nel 1953 (il suo vice è l'anticomunista Richard Nixon). Chiama il suo programma di governo «Modern Republicanism»: riduzione delle tasse (programma classico dei repubblicani), conti pubblici in ordine, più poteri nelle mani degli imprenditori, minimo salariale accresciuto, più *Social Security*. La destra repubblicana non è d'accordo con le aperture sociali di ascendenza rooseveltiana e ne contrasta molte misure.

Ike pone fine alla guerra di Corea, malaccortamente iniziata e portata avanti da Truman, il presidente burocrate che aveva fatto sganciare le bombe nucleari su Hiroshima e Nagasaki: la sua più grave colpa (ma ne ha tante altre), di cui non si è mai pentito². Eisenhower impatta nel maccartismo, di cui è largamente responsabile anche Truman³. All'inizio

¹ D. C. Whitney, *The American Presidents*, revised and Updated by Robin Vaughn Whitney, New York/Montreal, Reader's Digest, 2009, p. 286 ss.

² A. Goodman, *Hiroshima and Nagasaki, 69 Years Later*, «Truth Dig», 07.08.2014.

³ Per un'ampia analisi del maccartismo cfr. N. Chomsky, *Turning the Tide*, Boston, Massachusetts, South End Press, 1985, p. 223 ss.; H. Brogan, *The Pelican History of the United States of America*, Harmondsworth, Middlesex, Penguin Books, 1985, p. 616 ss.; K. L. Hall, *The Magic Mirror*, New York, Oxford, Oxford University Press, 1989,

ne è imbarazzato, in parte lo appoggia (ho già ricordato che il suo vice è l'anticomunista Nixon), poi lo schiaccia – ma resta il fatto che centinaia di dipendenti pubblici vengono licenziati. Nel 1954, con il suo consenso, il Congresso approva il «Communist Act»⁴: è una sua grave colpa. La sua politica estera è quella che svolge John Foster Dulles, personaggio ben conosciuto in Italia per l'opposizione al Partito comunista.

Sotto la presidenza Eisenhower, la Cia, nata nel 1947, inizia le sue *covert operations* in Iran (1953), in Guatemala (1954), a Cuba (1960). Meriterebbe ampia analisi l'ambigua politica di Eisenhower in Asia e l'«Eisenhower Doctrine».

Quando, il 17 maggio 1954, la Corte suprema dichiara incostituzionale la segregazione razziale nelle scuole – famosa la sentenza «Brown vs Board of Education of Topeka» –, gli Stati del Sud non vogliono rispettare la sentenza ed Eisenhower invia le truppe federali per farla rispettare⁵, pur riluttante, perché in precedenza si era comportato diversamente⁶. E la prima legge volta all'integrazione razziale è il «Civil Rights Act» del 1957⁷, ma tutta la politica di integrazione razziale Usa ha grossi limiti⁸.

Il 31 maggio 1954 Eisenhower, fino allora timido nei confronti del senatore Joseph R. McCarthy, denuncia con decisione i maccartisti: *demagogues* che manipolano i fatti per sete di potere («thirsty for personal power»). McCarthy è ormai in disgrazia, in agosto viene accusato in Senato di abuso di potere e censurato in dicembre. Il maccartismo in America è finito (non in Europa, non in Italia). Da rimarcare che non è la democrazia a fermare MacCarthy, ma la salvaguardia dell'«onore dell'esercito» in quanto McCarthy viene fermato quando passa all'attacco dei militari.

Il maccartismo sorge a guerra fredda iniziata e ne è una delle manife-

p. 314; H. Zinn, *A people's History of the United States*, New York, Harper Perennial, 1995, p. 422 ss.; M. Kazin, *The Populist Persuasion*, New York, Basic Books, A Division of Harper-Collins-Publishers, 1995, p. 183 ss.

⁴ Per una più ampia analisi, V. Accattatis, *Unione europea: quale clima politico?*, «Il Ponte», n. 4, aprile 2007.

⁵ H. Zinn, *A people's History of the United States*, New York, Harper Perennial, 1995, p. 398 ss.

⁶ Per una puntuale analisi, M. I. Urofsky, *A March of Liberty*, New York, Alfred A. Knopf, 1988, p. 777 ss.

⁷ M. I. Urofsky, *A March ... cit.*, p. 763 ss.

⁸ H. Zinn, *A people's History... cit.*; B. Wright, *Black Robes White Justice*, New York, Caro Publishing Group, 1990; A. Hacker, *Two Nations. Black and White, Separate, Hostile, Unequal*, Cornell University and Queens College, 1992; S. Christianson, *With liberty for some*, Boston, Northeastern University Press, 1998; V. Anelaukas, *Discovering America as it is*, Atlanta, Clarity Press, 2003; *United States – Race and policing – We don't belong here – Rioting in one run-down suburb of St Louis shows the enduring rift between blacks and the police*, «The Economist», 29.11.2014.

stazioni piú clamorose. Rappresenta la volontà dell'élite repubblicana americana di esercitare il dominio imperiale ormai incontestato in una nazione passivizzata. I processi ai comunisti – un'autentica vergogna – schiacciano il dissenso politico, la libera espressione del pensiero, detto valore "sacro" per gli americani. Il Congresso non può fare leggi restrittive della libertà di espressione, sancisce il primo emendamento alla Costituzione. Può farle, invece, e ripetutamente, la Corte Vinson, la peggiore Corte che vi sia mai stata negli Stati Uniti⁹.

Il 4 ottobre 1957 l'Unione Sovietica lancia lo «Sputnik» nello spazio. Si apre la corsa per la conquista dello spazio, che poi, con Ronald Reagan, diviene tentativo di «guerra stellare»: morti di fame sulla terra e guerre stellari nei cieli, spese pazze per gli armamenti volute dal complesso militar-industriale. A partire dal 1957, tutti in Usa chiedono piú spese per gli armamenti; nel 1958 viene creata la «National Aeronautics and Space Administration».

Dulles muore nell'estate del 1959 ed Eisenhower assume la direzione della politica estera, si reca in tutte le parti del mondo e si serve ampiamente di radio e televisione. In America si comincia a parlare di «presidenza imperiale»: ingiustamente, secondo Arthur M. Schlesinger, perché Eisenhower era ben lontano dal voler assumere poteri imperiali. Vi è stato invece costretto dagli avvenimenti¹⁰.

Va ricordato il suo tentativo, fallito, di migliorare le relazioni diplomatiche con l'Unione Sovietica. Nel gennaio del 1961, durante le ultime settimane dell'amministrazione Eisenhower, gli Stati Uniti rompono le relazioni diplomatiche con Cuba.

Nel suo famoso *Farewell Address* Eisenhower parla del pericolo rappresentato dal complesso militar-industriale. Il suo «Addio» è oggi attualissimo, sicché – all'inizio della seconda guerra fredda anti-Putin, a cui l'Unione europea si è associata – lo riprenderò ampiamente. Ecco, in sostanza il suo intervento:

Good evening, my fellow Americans. First, I should like to express my gratitude... alla radio e alla televisione che mi dà modo da anni di comunicare con voi. Fra tre giorni darò le dimissioni. Mi auguro che i prossimi anni siano benedetti da pace e prosperità per tutti. Dietro le nostre spalle abbiamo quattro grandi guerre, in tre delle quali l'America era coinvolta. A costo di questi olocausti (*Despite these holocausts*), l'America è oggi la piú forte e produttiva nazione del mondo, ma *America's leadership and prestige* non dipendono dalla sua forza e dalla sua ricchezza, ma dalla nostra capacità di migliorare le sorti del mondo. I nostri orientamenti basilari sono sempre stati il mantenimento della pace,

⁹ Per un'analisi della Corte suprema Vinson, V. Accattatis, *Unione europea ... cit.*

¹⁰ A. M. Schlesinger, *La Présidence impériale*, Paris, Puf, 1976, p. 163.

il progresso dell'umanità e l'affermazione dei valori di *liberty, dignity, and integrity among peoples and among nations*, ma la loro realizzazione incontra ostacoli che noi dobbiamo saper fronteggiare. Parlerò qui di due soli ostacoli. Il primo: perché la pace sia mantenuta, indubbiamente occorre un *military establishment* (gli eserciti). Fino all'ultimo conflitto mondiale gli Stati Uniti non avevano industrie degli armamenti. Le hanno create. Oggi tre milioni e mezzo di persone lavorano nelle industrie degli armamenti. Per gli armamenti spendiamo somme enormi, ma dobbiamo stare bene attenti: le *lobbies* delle industrie degli armamenti influenzano potentemente le nostre decisioni, le dominano¹¹.

Un ulteriore, importante passaggio: nelle università la cultura è a rischio, la ricerca è sempre più finalizzata a fini di guerra e di profitto. La cultura (*intellectual curiosity*) è gradualmente messa da parte. Il pubblico sta divenendo prigioniero del privato – delle industrie private. Il governo democratico delle nazioni è in pericolo. Dobbiamo operare perché la democrazia sopravviva e si espanda, perché non vincano le industrie che guadagnano con le guerre.

Nel corso della sua storia, l'America ha lottato perché il mondo non divenga un mondo di odio, degli uni contro gli altri. Occorre costruire un ordine mondiale in cui la dignità di tutte le persone sia rispettata. Dobbiamo imparare a comporre le nostre differenze pacificamente, non con le armi. Ho vissuto l'orrore delle guerre, so che un'altra guerra – se mai scoppierà – sarà guerra nucleare. Da cittadino farò quanto potrò per costruire la pacifica convivenza dei popoli. *Thank you, and good night.*

VINCENZO ACCATTATIS

¹¹ Riprendo questo passaggio fondamentale: «in the councils of government, we must guard against the acquisition of unwarranted influence, whether sought or unsought, by the military-industrial complex. The potential for the disastrous rise of misplaced power exists and will persist. We must never let the weight of this combination endanger our liberties or democratic processes. We should take nothing for granted. Only an alert and knowledgeable citizenry can compel the proper meshing of the huge industrial and military machinery of defense with our peaceful methods and goals, so that security and liberty may prosper together».